

A close-up photograph of a man with curly, graying hair playing a trumpet. He is wearing a dark, textured suit jacket over a light-colored shirt. The lighting is dramatic, highlighting his face and the instrument against a dark background. The trumpet is a bright brass color. The man's expression is focused and intense.

Riconoscere la BELLEZZA

Paolo Fresu

Una tromba per Giotto.
Incontro con il grande
solista che ha creato
la colonna sonora
di una mostra "immersiva"
Il 5 ottobre la presenterà
"live" a Venezia

di Andrea Milanesi

Anche durante l'estate che si è appena conclusa, il GPS musicale di Paolo Fresu è letteralmente impazzito per riuscire a seguire le tappe che lo hanno portato a girare il mondo riscuotendo ovunque strabilianti successo di pubblico e di critica: dal Festival di Montreux a Umbria Jazz, passando per Time in Jazz, il festival che il trombettista sardo ha fondato nel suo paese natale, Berchidda, e che quest'anno ha tagliato il prestigioso traguardo della 30ª edizione. Per finire con "Jazz italiano per le terre del sisma", l'iniziativa con cui ha attraversato Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, portando il suo messaggio di solidarietà e bellezza in alcuni luoghi-simbolo straziati dai terremoti che hanno colpito la nostra penisola negli ultimi anni: su tutti Amatrice e L'Aquila, dove la rassegna si è conclusa con una maratona di 650 musicisti disseminati su 17 palchi per oltre 100 concerti.

In mezzo a questa frenetica sequenza di appuntamenti, Fresu è riuscito anche a pubblicare un libro – *La musica siamo noi* (Il Saggiatore) – ma soprattutto a firmare la colonna sonora e il disco con le musiche che accompagnano i visitatori della mostra *Magister Giotto* (vedi box), ospitata presso i meravigliosi spazi della Grande Scuola della Misericordia di Venezia, dove il trombettista si esibirà in un concerto live "a solo" il prossimo 5 ottobre (vedi box). E a pensarci bene, in fondo Fresu un po' pittore lo è. Usa le note come fossero colori: le affianca, le sovrappone, utilizza la tecnica del chiaroscuro (che è anche il titolo di un suo disco Ecm in duo con il chitarrista Ralph Towner), ne passa in rassegna ogni minima sfumatura timbrica e cromatica... «La metafora mi piace molto; in effetti il mio modo di suonare è un po' come dipingere nel tempo e

LaMOSTRAeilCONCERTO

Aperta fino al 5 novembre presso la Grande Scuola della Misericordia di Venezia, **Magister Giotto** è una mostra "immersiva" che ha inaugurato un nuovo concept per le esposizioni artistiche. Sostenuto da un ricco apparato storico-critico curato da un comitato scientifico composto dai più importanti studiosi della materia, si avvale di strumenti tecnologici ad altissima definizione che permettono di ingrandire a dismisura le immagini, evidenziando dettagli non percepibili a occhio nudo. La visita è guidata da un testo di approfondimento letto dall'attore **Luca Zingaretti** e accompagnato dalle note della suggestiva colonna sonora creata "ad hoc" da **Paolo Fresu**, che il 5 ottobre si esibirà tra le splendide sale della Misericordia con uno speciale concerto "a solo". Info: giotto-venezia.magister.art.



nello spazio. La trovo molto in sintonia con la mia idea di musica "aperta" e con la mia concezione dell'arte a 360 gradi, dove non si procede mai per comparti stagni e separati. Quando ho scritto il libro per i trent'anni del Festival di Berchidda sono partito proprio dalla sfera di Empedocle, intorno alla quale tutti gli elementi ruotavano prima di incontrarsi. E io ho sempre sentito la necessità di mettere insieme tutti i diversi linguaggi delle discipline artistiche...».

Che cosa ricerca in un'opera d'arte?

«Prima di tutto un'emozione forte; generalmente non mi avvicino all'arte attraverso una mediazione concettuale, ma cerco un contatto immediato. Durante la visita a un museo mi capita spesso di vedere opere che mi colpiscono da lontano, non necessariamente per il fatto che siano di grandi maestri, ma semplicemente perché mi arriva diretto il loro messaggio, come un pugno nello stomaco o, meglio, un colpo al cuore. Il mio approccio all'opera d'arte è spesso molto istintivo, quasi epidermico, di tipo plurisensoriale; e allora mi viene da avvicinarmi, da toccarla, vorrei sentirne il suono...».

E che tipo di suono ha immaginato per Magister Giotto?

«Quando mi è stato proposto di offrire il mio contributo alla mostra su Giotto mi è sembrato di trovare la chiusura di quel cerchio di Empedocle di cui parlavo prima... Con Luca Mazzieri [direttore artistico della mostra, ndr.] si è subito instaurata una grande sintonia, umana e creativa. Lavorando sui temi dei colori, della bellezza e della poesia dell'artista toscano è nata l'idea di costruire una partitura musicale che potesse in qualche modo

sottolineare questa magia e queste emozioni. Abbiamo scelto di fare riferimento a una musica contemporanea, proprio perché la mostra è costruita secondo una prospettiva "altra": quella di un Giotto contemporaneo appunto, riletto con le tecnologie moderne e un pensiero nuovo rispetto all'opera originaria».

Da cosa si è lasciato ispirare per concepire la colonna sonora?

«Per le mie scenografie musicali ho scelto una serie di materiali in parte inediti, come le due versioni di *Si dolce è il tormento* di Monteverdi; un brano è invece un'anticipazione del disco intitolato *Lumina* che uscirà a breve, altri sono nuovi arrangiamenti di pezzi che ho rilavorato in studio d'incisione per renderli più vicini all'idea della partitura, mentre altri sono ancora tratti da repertorio dell'etichetta Tük Music. Così sono nati la colonna sonora e il relativo cd *Magister Giotto*, che è caratterizzato da un formato "tipo libro" e inaugura una nuova sezione dell'etichetta, intitolata "Tük Art". Tutto ciò prelude poi alla performance che si terrà in seno alla mostra, che prenderà in parte spunto dai materiali presenti nel disco, ma che poi spazierà verso libere improvvisazioni nate dalle suggestioni della mostra stessa».

Chi è Giotto per Paolo Fresu?

«Partendo dal presupposto che io non sono un esperto ma un semplice conoscitore e appassionato... lo ritengo un pittore di una modernità davvero sconvolgente. Credo che il suo contributo alla storia dell'arte sia stato decisivo e mi sembra che con lui si sia in qualche modo passati da una visione orizzontale a una verticale, aumentando il senso di profondità e di coinvolgimento, secondo linee geniali di creatività che vengono amplificate dalla mostra di Venezia; qui è come se lo spettatore venisse proiettato all'interno dei suoi dipinti e vi si trovasse letteralmente immerso... Dovendo fare un paragone con la musica jazz, immaginerei Giotto a cavallo tra l'essenzialità del segno di Miles Davis e la complessità dell'opera di Duke Ellington: una sintesi straordinaria, che si spalanca su prospettive inaudite».

Quale deve essere la funzione dell'artista nella nostra società?

«Ha la responsabilità di fotografare il presente e di fornirne chiavi di lettura differenti, anche a livello di impegno sociale, denuncia, solidarietà, tutela dell'ambiente e così via, attraverso strumenti che devono abbattere qualsiasi barriera geografica, linguistica o culturale. Riconoscere la bellezza è un richiamo così forte a cui non si può opporre alcuna resistenza; l'altra sera rientravo da Berchidda verso la mia casa in campagna e c'era una luna piena così... bella che ho dovuto fermare la macchina e scendere ad ammirarla. La musica può essere uno straordinario strumento di aggregazione e di amplificazione delle emozioni, ma non ci si deve assolutamente fermare al lato estetico; se facessi musica solo per salire su un palco e raccogliere un applauso, sarebbe una dimensione davvero sterile. L'artista è spesso chiamato a ricoprire un ruolo a metà tra il profeta e il veggente: deve essere in grado di guardare oltre, al di là delle contingenze, anticipare le tendenze, trarre spunti e ispirazione là dove pare non ci sia più nulla da inventare».